

Ecco l'Italia dei pensionati d'oro

Dossier Tra «assegni» baby, scorciatoie e leggi ad hoc c'è un esercito di privilegiati. E in 500 mila se la godono da 36 anni. C'è chi arriva a incassare 9 mila euro al mese

■ Le pensioni italiane sono l'oasi del privilegio con manager che grazie a norme generose guadagnano 90 mila euro al mese, sindacalisti che se le aumentano versando pochi euro e con politici che incassano 3000 euro al mese dopo un solo giorno in Parlamento. Oggi ci sono 500 mila pensionati che hanno lasciato il posto da 36 anni e ricevuto più di quello che hanno versato. Boeri: «Serve un contributo da quelle più alte».

Caleri → alle pagine 2 e 3

Ecco tutti i furbetti che intascano le pensioni d'oro

Tra assegni baby e leggi ad hoc c'è un esercito di privilegiati. E in 500 mila oggi si godono la rendita da oltre 36 anni

Filippo Caleri
f.caleri@iltempo.it

■ Ecco l'Italia del privilegio pensionistico. Un esercito di persone, quasi 500 mila, che sono in pensione da prima del 1980. Quindi ricevono l'assegno da ormai 36 anni e dunque, legittimamente, hanno già ottenuto più di quanto hanno realmente versato. Il dato emerge dalle tabelle Inps sugli anni di decorrenza delle pensioni sugli assegni di vecchiaia (comprese le anzianità) e ai superstiti del settore privato, esclusi quindi sia gli assegni di invalidità previdenziale, sia quelli agli invalidi civili sia le pensioni sociali oltre naturalmente ai trattamenti degli ex dipendenti pubblici. Dai dati emerge che per le pensioni di vecchiaia l'età media alla decorrenza era di 54,9 anni mentre per quella ai superstiti l'età media era di 41,3 anni. Da sottolineare che non sono compresi i baby pensionati del pubblico impiego che sono riusciti a uscire dal lavoro prima del 1992 con almeno 14 anni, sei mesi e un giorno di contributi se donne spostate con figli. Sono questi coloro che hanno preso dalla collettività molto più della legittima spettanza. Chi avesse cominciato a riscuotere un assegno di mille euro a quarant'anni di età con 17 anni di contributi versati e altri 45 di aspettativa di vita sarebbe stato omaggiato dallo Stato e dagli altri lavoratori con ben 442.800 euro. Non è il solo caso di squilibrio del sistema previdenziale che oggi penalizza il futuro di chi ancora lavora. Ci sono casi di invalidi d'oro con pensioni erogate dal Tesoro. E ancora leggi e leggi-

14,5 Anni

Fino agli anni '90 era possibile per una donna con figli andare in pensione con una contribuzione di 14 anni, sei mesi e un giorno

L'ITALIA IN PENSIONE

Oltre 18 milioni quelle erogate dall'Inps

14.312.695
PREVIDENZIALI
(originarie dal versamento di contributi previdenziali)

18.044.221
pensioni erogate

3.731.626
ASSISTENZIALI
(erogate per sostenere una situazione di invalidità congiunta)

DISTRIBUZIONE TERRITORIALE DELLE PENSIONI EROGATE

2,2% Estero
30,5% Sud
48,1% Nord
19,2% Centro

Fonte: elaborazione su dati Inps relativi al 2015

Costo 192,6 MILIARDI DI EURO

64,3% delle pensioni importo inferiore a 750 euro al mese
11.595.308 PENSIONATI

1.120.638
LE NUOVE PENSIONI EROGATE LO SCORSO ANNO

ETÀ MEDIA CON LA QUALE SI ACCEDDE ALLA PENSIONE DI VECCHIAIA

2010 62,9 ANNI
2016 65,4

ETÀ MEDIA CON LA QUALE SI ACCEDDE ALLA PENSIONE DI ANZIANITÀ

2010 59,1
2016 60,6

ne che hanno consentito a politici e sindacalisti di ottenere una rendita pagando poche lire. Insieme allo scandalo del contributivo che ha regalato a pochi rate mensili da 70-90 mila euro. È il momento di cambiare. «Poiché sono state fatte concessioni eccessive in passato - ha spiegato il presidente dell'Inps Tito Boeri e queste concessioni pesano oggi sulle spalle dei contribuenti, credo sarebbe opportuno anda-



re per importi elevati e chiedere un contributo di solidarietà dalle pensioni più alte, per i giovani e anche rendere più facile a livello europeo l'uscita flessibile».

Invalidi In 600 arrivano a prendere anche 13mila euro al mese

■ Anche gli invalidi in Italia sono d'oro e possono arrivare a prendere una pensione di 9mila euro al mese. È Mario Giordano, nel suo blog, a spiegare il fenomeno degli oltre 600 disabili italiani che, nella sfortuna della loro disabilità, possono per lo meno contare su un'entrata mensile da super-Paperoni: dai 7.698 ai 13.980 euro al mese. In un paesino del Nord dell'Italia c'è una signora che incassa ogni mese 9.203 euro al mese. I vitalizi d'oro dell'invalidità sono una piccola e piuttosto sconosciuta oasi di ricchezza. Si tratta di assegni pagati non dall'Inps ma direttamente dal Tesoro. E i beneficiari sono le vittime di guerra (invalidi, perseguitati, ex deportati) o i loro congiunti e figli. Fra le vittime di guerra sono annoverati pure coloro che, in qualsiasi epoca, anche oggi, rimangono colpiti da un residuo bellico: la signora da 9.203 euro al mese, per esempio, fu ferita da un ordigno dimenticato in un campo quando aveva 11 anni. Era il 1953. Da allora percepisce la pensione d'oro che è come se non esistessero. Non determinano il reddito, non fanno cumulo, non entrano nel modulo Isee per la gratuità delle prestazioni sociali. La spiegazione ufficiale è che le pensioni delle vittime di guerra (affini e congiunti compresi) hanno una «particolarissima natura» che «rende impossibile ogni paragone con trattamenti di diverso tipo». Dal punto di vista formale, infatti, esse non hanno natura assistenziale né previdenziale, ma risarcitoria: sono cioè una specie di rimborso che lo Stato concede per il danno causato. Qualche dubbio comunque resta.



Boeri
Il presidente dell'Inps chiede al governo nome per l'uscita flessibile dal lavoro

9.023

Euro

Una signora del Nord Italia li incassa dal 1953 dopo essere stata ferita da un ordigno

A 17 mila sindacalisti La leggina aumenta artificialmente l'importo in busta

■ Sono oltre 17 mila i sindacalisti che attraverso una norma del decreto legislativo 564 del 1996, scritto dall'ex ministro Tiziano Treu, nonché ex commissario dell'Inps, si godono una pensione più alta dei comuni lavoratori che rappresentano. Secondo la norma, la base per il calcolo della pensione integrativa dei rappresentanti sindacali è costituita dall'ultimo mese di stipendio. Bastava quindi che un dipendente venisse mandato a lavorare in distacco in una sede sindacale, e anche con solo con un mese di contribuzione aggiuntiva si poteva accedere a un'ulteriore pensione calcolata (con il sistema retributivo) in base all'ultima paga ma estesa a tutta la vita lavorativa. Se il sindacato versava ad esempio negli ultimi mesi di lavoro un ulteriore assegno di 1000 euro mensile, questo importo si ripercuoteva sui calcoli dell'intera pensione. Un intreccio tra contribuzione aggiuntiva e sistema retributivo che ha portato a elargire pensioni d'oro a migliaia di sindacalisti. Un caso segnalato dal deputato di Scelta Civica, Giulio Cesare Sottanelli, che ha presentato sul punto un'interrogazione al ministro del Lavoro Giuliano Poletti chiedendo quante persone avessero usufruito della legge, la durata media dei distacchi di chi ne ha usufruito, e soprattutto quanto ha inciso la norma sul bilancio dell'Inps. L'onorevole Sottanelli ha ottenuto solo una risposta sui numeri dei sindacalisti interessati. Difficile, gli ha spiegato l'Inps in una lettera ufficiale, stimare il costo che la norma ha causato all'Inps. Tale stima necessiterebbe di un calcolo su ciascun pensionato.

1.000

Euro

Un emolumento di questo importo a fine carriera ha consentito di ottenere pensioni molto più elevate

Il più ricco

A Mario Sentinelli ex ad di Tim vanno 91mila euro al mese

■ È Mauro Sentinelli il pensionato più dorato d'Italia, con un reddito mensile nel 2013 di 91.337,18 euro al mese. Sentinelli, ex manager e ingegnere elettronico della Telecom ha visto anche lievitare le sue entrate nei due anni precedenti da 90.246 a 91.337,18 euro al mese. La lista dei ricchi pensionati è stata ricostruita da il Sole 24 Ore sulla base dei dati forniti ufficialmente dal sottosegretario al Lavoro, Carlo Dell'Aringa, all'interrogazione di Debora Bergamini (Pdl). Nessuna indicazione è stata possibile per il secondo più ricco.

Al terzo si è piazzato Mauro Gambaro: novarese, 67 anni, ex direttore generale di Interbanca e dell'Inter Football Club, con un vitalizio di poco meno 52mila euro al mese. Dietro di lui Alberto De Petris, ex Infostrada ed ex Telecom, che incassava circa 51mila euro, tallonato dal manager specialista della componentistica elettronica e dei semiconduttori Germano Fanelli, 65 anni, poco sotto i 51mila. Da qui in giù, l'attribuzione dei vitalizi ai nomi è meno certa: per Vito Gamberale, 69 anni, la pensione si dovrebbe aggirare poco sopra i 45mila euro al mese, così come Alberto Giordano, ex Cassa di Roma e Federico Imbert, ex JP Morgan.

52.000**Euro**

La pensione mensile di Mauro Gambaro ex direttore generale di Interbanca e dell'Inter F.C.

Politici d'oro

Ad Amato assegno di 5.170 euro Lo stesso di Fini

■ Anche la politica fa ricchi. Giuliano Amato, ex premier e ministro socialista, prende 5.170 euro al mese di vitalizio per 25 anni di attività parlamentare. Cesare Salvi, ex ministro del Lavoro, 5.259,74 euro al mese dopo 22 anni da parlamentare. Gianfranco Fini, ex leader di An ed ex ministro, 5.617 euro di pensione dopo 35 anni di contribuzione (in questo caso l'assegno è lievemente decurtato, in virtù delle modifiche introdotte per i parlamentari pensionati nell'ultima legislatura). E poi: Alberto Asor Rosa, professore universitario e già parlamentare eletto nelle file del Pci, 2.016,42 euro dopo soli 5 anni di contribuzione. Da citare anche, in tema di baby pensioni, che il magistrato Antonio Di Pietro, abbandonata la toga e sceso in politica optò per un prematuro pensionamento dalla magistratura e oggi incassa un assegno mensile di 2.644 euro (lordi) al mese. Non se la passa certo male l'ex vicedirettore generale della Banca d'Italia, Mario Sarcinelli, che quando festeggiò 48 anni pensò bene di mettersi a riposo con una pensione di 15mila euro al mese. Ma l'Inps ha a libro paga anche banchieri famosi come Rainer Masera (andato in pensione a 44 anni) che devono «sopravvivere» con 18mila euro al mese.

2.664**Euro**

L'assegno lordo della pensione baby di Antonio Di Pietro dopo l'addio alla magistratura

I furbi di Montecitorio

Il radicale Boneschi onorevole un giorno 3mila euro al mese

■ Un giorno da deputato per conquistare un vitalizio di 3.108 euro lordi al mese (1.733 netti). In Italia è possibile. È una storia antica e quasi incredibile, cominciata oltre 25 anni fa. Era il 12 maggio 1982: l'esponente del Partito Radicale Luca Boneschi fu proclamato deputato. Entrava alla Camera al posto di Marcello Crivellini. Il giorno dopo si dimise. «Non intendo prendere possesso della carica di deputato» scrisse in una lettera alla presidente della Camera Iotti. In virtù di una norma che assegnava il vitalizio anche in caso di scioglimento anticipato della legislatura o di dimissioni, previo versamento di pochi contributi, ha ancora diritto all'assegno. Poi ci sono i casi di altri due esponenti radicali: Angelo Pezzana e Piero Craveri. Il primo diventò deputato il 6 febbraio 1979, sostituendo Adelaide Aglietta. Lasciò Montecitorio una settimana dopo. Il 14 febbraio scrisse: «Le mie dimissioni sono state determinate da motivi personali che mi impediscono di lasciare Torino e quindi non mi consentirebbero di partecipare ai lavori della Camera con la dovuta assiduità». Anche per Pezzana un vitalizio di 1.733 euro netti al mese. Il secondo radicale, lo storico Piero Craveri, fu proclamato senatore il 2 luglio 1987 e il 9 luglio si dimise. Con l'assegno.

25

Anni

L'ex onorevole per un giorno Luca Boneschi prende il suo vitalizio dal maggio del 1982

La legge Mosca

Da Marini a Occhetto rendita assicurata senza sborsare un euro

■ Una legge del 1974, che prende il nome da Giovanni Mosca, deputato socialista e, in precedenza, leader della Cgil ha fatto il miracolo per molti dei nostri politici più importanti. «La leggina fu presentata per sanare la situazione di qualche centinaio di persone, che nel dopoguerra avevano lavorato per sindacati o partiti politici in nero, cioè senza che a loro nome fossero stati versati all'Inps i contributi dovuti. Bastava una semplice dichiarazione del rappresentante nazionale del sindacato o del partito e si potevano riscattare, al costo dei soli contributi figurativi, interi decenni di attività, a partire dagli anni '50» spiega Pino Nicotri in un suo articolo. Poiché siamo in Italia, proroga dopo proroga la legge Mosca è diventata non solo una sanatoria per poche centinaia di persone, ma un bengodi per quasi 40mila lavoratori di sindacati e partiti politici. Pensioni facili che hanno procurato alle casse dell'Inps un aggravio valutato in 10 miliardi di euro. Tra i beneficiari della legge Mosca, molti dei nomi della politica e del sindacato: Armando Cossutta, Achille Occhetto, Giorgio Napolitano, Sergio D'Antoni, Pietro Larizza, Franco Marini, Ottaviano del Turco, la scomparsa Nilde Iotti. In prima fila nell'utilizzo il Pci e la Cgil.

40.000

Lavoratori

A beneficiare della legge Mosca anche funzionari e impiegati del Pci e della Cgil



FUTURO
Le leggi pensionistiche del passato hanno creato un paradosso. Molti oggi si godono un assegno che non corrisponde a quanto hanno versato. A pagare sono i giovani che quando usciranno dal lavoro prenderanno o meno dei padri